

Domenica delle Palme

Is 52,13---53,12; Sal 87[88]; Eb 12, 1b-3; Gv 11,55---12,11

Messa del giorno

La città era inquieta e agitata in quei giorni. Parlo di Gerusalemme, la città santa. *Santa* davvero? Questa era la sua fama. Proprio questa sua fama spiega molta parte della sua inquietudine. Inquieta era sempre, ma specialmente alla vigilia di Pasqua. Arrivava allora molta gente, e già soltanto l'affollamento conferiva alla città un'aria agitata. L'agitazione dipendeva dalla festa imminente, da *la Pasqua dei Giudei*, come la chiama Giovanni; nella sua lingua l'espressione vale come un giudizio, quella non era la Pasqua vera. Vera è soltanto la Pasqua di Gesù.

La città era agitata per la festa, ma non soltanto per la festa. In quel preciso anno motivo di grande agitazione era proprio Gesù. Il suo conflitto con il Sinedrio s'era esasperato e tutti si aspettavano che in occasione della Pasqua si chiarisse. Tutti lo aspettavano, ma il senso dell'attesa era diverso.

Per la gran parte dei Giudei l'attesa di vedere Gesù era una variante interessante del solito viaggio a Gerusalemme per Pasqua. Sempre il pellegrinaggio a Gerusalemme era occasione per uscire dalla monotonia della vita normale, per vedere personaggi importanti, che in provincia non si vedono mai. La prospettiva di vedere persone importanti attraeva di più dell'incontro con Dio. Dio non si vede, i personaggi importanti sì. E il personaggio dell'anno era Gesù. Pochi giorni prima di Pasqua aveva risuscitato l'amico Lazzaro dai morti. Di quel gesto incredibile parlavano tutti. Tutti avrebbero voluto vedere Gesù da vicino, e anche Lazzaro.

Quelli che venivano dalla Galilea poi, la regione dove Gesù predicava, avevano avuto maggiori occasioni di vederlo e ascoltarlo. Ma avevano saputo della censura del Sinedrio contro Gesù; era arrivato un'eco attutito, oscuro, incomprensibile; non capivano perché il sinedrio ce l'avesse con Gesù; se Gesù fosse andato a Gerusalemme – come tutti si aspettavano –, se si fosse incontrato col sinedrio, ci sarebbe capito finalmente il senso di quell'opposizione. Se Gesù fosse entrato nel tempio, sarebbero stato ineluttabile uno *show down*.

Per abitanti di Gerusalemme poi l'interesse di vedere Gesù era sommo; il rumore del personaggio giungeva molto forte nella città santa; ma Gesù non s'era mai fatto vedere; anche per questo la sua fama era grande. Tutti sapevano dell'opposizione forte e sprezzante del Sinedrio a Gesù; ma tutti sapevano anche del gran favore che Gesù aveva in Galilea. La gente della Galilea, la gente della terra, era disprezzata a Gerusalemme. Ma i gesti straordinari compiuti da Gesù erano noti. Come li avrebbero spiegati i capi del sinedrio? L'incontro diretto tra i contendenti avrebbe consentito di chiarire le cose; così si pensava. La gente aspettava quell'incontro quasi come si aspetta un *match* sportivo. Si facevano pronostici: *verrà o non verrà alla festa?*

Aspettavano con impazienza Gesù anche sacerdoti e scribi; ma senza dirlo ad alta voce, non per vederlo e ascoltarlo, ma per farlo tacere per sempre. *Avevano infatti dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse.*

Aspettava Gesù anche Maria di Betania, la sorella di Lazzaro, la vera discepola. Aspettava in silenzio; non aveva preparato parole, non aveva parole; aveva preparato soltanto un profumo prezioso. Ad esso intendeva affidare il suo messaggio. Cosparses dunque di profumo i piedi di Gesù e li asciugò coi suoi capelli. Il gesto durò pochi istanti; ma fece un rumore enorme; il profumo riempì la stanza e generò un silenzio imbarazzato. Il profumo rendeva impossibile ignorare il gesto; esso era assai 'rumoroso', anche se compiuto in silen-

zio. Tutti avrebbero preferito far finta di niente. Ma come si faceva a fingere? Il profumo era troppo intenso.

Per rompere l'imbarazzo, parlò Giuda e disse una cosa sciocca, una di quelle cose che si dicono tanto per dire, per coprire il vuoto, ricorrendo ai luoghi comuni. Spesso nelle conversazione con gli estranei si dicono le cose che vanno bene sempre, quelle sul tempo o quelle sull'airbus 320m, sui fatti di cronaca di cui parlano tutti. Disse dunque: perché non vendere il profumo *per trecento denari e darli ai poveri?*

Delle parole di Giuda il vangelo propone un'interpretazione molto severa: dice che teneva la cassa comune del gruppo e si proponeva di rubare quei soldi. In realtà tutti gli indizi mostrano che a Giuda non interessavano davvero i soldi. Anche i trenta denari, che avrebbe ricevuto quale prezzo del tradimento, non erano il motivo vero del tradimento; erano soltanto un pretesto. Il motivo vero del tradimento, non lo sapeva neppure lui forse; in ogni caso non lo sapeva dire. Si trovava in tal senso in una condizione simile a quella di Maria.

L'osservazione sciocca di Giuda, pronunciata per alleggerire l'atmosfera, dà a Gesù l'opportunità di dichiarare il senso vero del gesto di Maria: *Lasciala fare, perché l'ha conservato per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me.* Gesù annuncia così la sua morte imminente; e insieme interpreta il gesto di Maria, al di là della sua consapevolezza. Lei non sapeva bene cosa sarebbe accaduto al Maestro; ma sentiva che stava per accadere qualche cosa di estremo. Anticipò l'evento, e offrì a Gesù ancora presente la cosa più preziosa che poteva immaginare. Quel gesto doveva esprimere la sua dedizione incondizionata al Maestro.

Il gesto di Maria di Betania dà espressione al sentimento giusto, con il quale tutti noi dobbiamo preparare i giorni della Settimana Santa. Sono giorni unici in tutto l'arco dell'anno. Dobbiamo temere ch'essi passino troppo in fretta e troppo vuoti. Il nostro voto è che essi riempiano di profumo tutta la stanza, tutto lo spazio cioè della nostra vita, e tutti i giorni del nostro anno.

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto, diceva il profeta. Ci sono buone ragioni per temere che fino ad oggi l'aspetto del Signore *uomo dei dolori, che ben conosce il patire,* susciti in noi la stessa reazione istintiva di rifiuto, induca a *coprirci la faccia,* per non vedere e non avere ulteriori pensieri in una vita già così densa di preoccupazioni. Se tu comprendessi, dice il profeta, non cercheresti di coprirti la faccia; egli *si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori.* Soltanto guardando a Lui potrai trovare risorse per dare parola e speranza alle tue stesse sofferenze.

Ci aiuti dunque il Maestro, che aiutò Maria, a portare a parola in nostri sentimenti, a farne un atto di fede nei suoi confronti, a vivere questi giorni della settimana santa come giorni di ritrovata verità e ritrovata speranza per la nostra vita. E anche di ritrovata solidarietà per quei poveri, che – secondo la sua previsione – avremo sempre. Per loro appunto saranno i soldi che raccogliamo nelle Messe di questa domenica.